L'INFORMATORE

BOLLETTINO DELL'ASSOCIAZIONE AMICI DELLA FACOLTA' TEOLOGICA

ANNO 14 N° 2
MILANO, GENNAIO 2009

Editoriale di:
Ebe Faini Gatteschi

Nella rubrica dedicata alla "*voce della Facoltà*", Mons. Angelini ci ricorda che la teologia morale nasce come discorso sul lecito e l'illecito riferito ai singoli casi, e che da questa nascita fino a oggi non è riuscita a riscattarsi. Purtroppo ridurre la questione del bene e del male alla questione del lecito e dell'illecito, dunque alla questione della legge, comporta una grave mortificazione dell'interrogazione morale. Il senso di tale mortificazione è che la legge, quando sia intesa in accezione propriamente morale, non è determinabile se non attraverso le forme dell'a-gire le quali configurano, nello stesso tempo, anche l'evidenza del *bene*. Il bene, continua Angelini, diviene noto soltanto attraverso i referti del cammino già percorso. Questo nesso ci aiuta a capire la forma della legge mosaica e della legge nella tradizione biblica in generale.

in questo numero:

- *Pag. 1* - **Editoriale**
- *Pag. 2* - **La voce della Facoltà**: a colloquio con il Prof. Mons. Giuseppe Angelini
- *Pag.5* - **Istituto Superiore di Scienze Religiose**
- *Pag. 6* - *Inaugurazione dell'Anno Accademico*
- *Pag 8* - **Centro Studi di Spiritualità:** Giornata di studio
- *Pag. 9* - **Notiziario Accademico**
- *Pag. 10* - Presentazione degli scritti di Paolo VI
- *Pag. 12* - **Noi Studenti**
- *Pag. 14* - **Dalla Glossa**
- *Pag. 16* - **Presentazioni e recensioni di volumi**

Lasciamoci istruire da parole tanto importanti per la nostra quotidianità attraversata da "atti" e quindi da scelte che non solo riguardano la qualità dei nostri gesti, ma rivelano "chi" siamo di fronte alla pluralità degli uomini in mezzo a cui viviamo. Come tutti gli insegnamenti in Facoltà, anche la teologia morale ha dovuto riconfigurarsi dopo l'ingresso degli studenti dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose e in questa circostanza ha goduto del vivace interesse esistenziale dei nuovi arrivati.

L'inaugurazione dell'anno accademico è stata accompagnata dalla presentazione del volume sulla *Teologia del Novecento* che ha visto al lavoro parecchi nostri docenti. La sintesi dell'evento ci permetterà di toccare con mano il valore di quest'o-pera per la teologia contemporanea che forse soffriva della mancanza di un quadro unitario del suo percorso nell'ultimo secolo.

Nella rubrica dedicata agli studenti potremo leggere le riflessioni di chi, dopo una laurea in giurisprudenza, si

Poste Italiane spa - Sped. in abb. post. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n°46) art.1, comma 2 - DCB (VARESE).

la voce della Facolta'

a colloquio con...

Prof. Mons. Giuseppe Angelini

Docente di **Teologia Morale Fondamentale** presso la Facoltà

La teologia morale

La riflessione sull'agire e la questione del soggetto

Spesso, parlando agli alunni del secondo anno (la teologia morale fondamentale è infatti anticipata al secondo anno nel nuovo ordinamento), ancora ignari di teologia morale e di teologia in genere, tra il serio e il faceto suggerisco la prevedibile sentenza: "Tra tutte le discipline teologiche la teologia morale è la cenerentola". La sentenza non intende valere come rivendicazione di maggiori riconoscimenti, ma segnala la necessità che a quella disciplina sia dedicata una cura decisamente maggiore rispetto a quella che essa ha conosciuto fino ad oggi. La scarsa reputazione di cui gode la teologia morale è infatti fondamentalmente giustificata. Essa dipende dalla concreta vicenda che presiede al suo distacco dalla più titolata *scholastica*, poi ribattezzata (e ripensata) come *dogmatica*. La nascita della teologia morale è segnata da un peccato originale: essa nasce quale casistica, come discorso cioè sul lecito e l'illecito riferito a singoli casi; da questa sua nascita fino ad oggi non è riuscita a riscattarsi.

Ridurre la questione del bene e del male a questione del lecito e dell'illecito, dunque alla questione della legge una grave mortificaz interrogazione morale. soprattutto, l'abdic compito di pensare il s sua identità un com che invece la teologia morale non può assolutamente eludere. Il compito è stato eluso da sempre anche dalla più togata teologia scolastica. Ma la nuova stagione civile che già si abbozzava nel Seicento, ai tempi dunque della nascita della teologia morale, la stagione *moderna* propone la questione del soggetto come centrale e inevitabile. Anche la necessità di profonde revisioni nel campo della dottrina morale era strettamente legata all'insorgenza della nuova questione del soggetto. Il fatto che la teologia morale scegliesse invece di occuparsi solo della legge e non del soggetto disponeva le condizioni che

Tra tutte le discipline teologiche la teologia morale è la cenerentola

originario di un impostazione casistica – il senso preciso della mortificazione così imposta alla teologia morale non è stato fino ad oggi chiarito con proporzionale chiarezza; tanto meno sono state chiarite le ragioni che hanno determinato tale mortificazione, né sono stati proposti i rimedi adeguati.

La mortificazione obiettiva della riflessione ridotta a casistica del lecito e dell'illecito prossimamente ha alla sua origine la nota urgenza pastorale, istruire professionalmente i sacerdoti in ordine al ministero del confessionale; il Concilio di Trento prescriveva la confessione analitica dei peccati gravi; tale confessione esigeva una preparazione dottrinale che il penitente non aveva, né aveva il sacerdote; appunto per preparare il ministro nacque la casistica, in fretta ribattezzata teologia morale. Non era un caso che tale urgenza pratica si manifestasse proprio in quel tempo: proprio allora infatti la legge (quella morale, ma insieme quella di costume e giuridica, senza precise distinzioni reciproche) cominciava a perdere di univocità. Al di là delle urgenze di carattere pratico concorrevano tuttavia a imporre la forma casistica alla teologia morale taciti assunti di carattere teorico. Nella teologia di scuola era convinzione comune che la legge morale fosse determinata, e insieme nota al soggetto, da sempre, a monte rispetto alle sue applicazioni pratiche; le e in tal senso potevano dare soltanto le oni a singoli casi.

ia previa della legge era ta tipicamente alla competenza della ragione; non era prevista la dipendenza di tale notizia da evidenze che dovessero – in ipotesi – essere dischiuse dall'esperienza effettiva; tanto meno era prevista una dipendenza dalle forme assunte dalla coscienza morale

del soggetto. Logicamente correlata alla tesi che vuole la legge morale nota al soggetto a monte rispetto alle forme dell'agire era la tesi che intende la coscienza – intesa in questo caso in accezione psicologica – come determinata a prescindere dal riferimento alla legge. Proprio l'as-sunto indebito [illegible] ginaria dissociazione tr[illegible] coscienza rendeva il lor[illegible] reciproco tendenzi[illegible] conflittuale, e in ogni c[illegible] da pensare.

La verità è un'altra: [illegible] quando sia intesa in [illegible] propriamente morale, non è suscettibile di determinazione se non a procedere dalle evidenze dischiuse precisamente dalla coscienza morale; essa non applica una legge universale nota, ma istituisce il rimando alla legge ancora ignota. Uno degli inconvenienti maggiori della dottrina di scuola è questo: essa mancava di un pensiero sulla coscienza morale intesa come disposizione stabile; *conscientia* era il nome del giudizio sull'atto singolo, non il nome della facoltà o dell'abito che presiede al giudizio. La legge morale non è nota se non procedere da quelle evidenze, che configurano la presenza del soggetto a sé stesso e al mondo intero, che configurano in tal senso la coscienza stessa del soggetto intesa in accezione psicologica. Tali evidenze non possono essere attribuite alla competenza della ragione, né a quella del sentimento, né a una fantomatica intuizione emozionale dei valori (M. Scheler); esse risultano invece dal processo pratico, o dal dramma, mediante il quale si configura l'identità del soggetto. Appunto un tale dramma istituisce il compito della libertà; soltanto passando attraverso la mediazione dell'agire, della disposizione pratica di sé dunque, il soggetto giunge alla propria identità.

* * *

Per mettersi nelle condizioni di poter pensare l'identità del soggetto è dunque indispensabile prendere atto di questo fatto: l'evidenza della legge morale è mediata dalle forme dell'agire. Dalle medesime forme è mediata anche l'evidenza del *bene*, che solo può autorizzare l'uomo a [illegible]

Ridurre la questione del bene e del male a quella del lecito e dell'illecito è una mortificazione per la teologia morale

[illegible] le due domande – che cosa debbo fare e che cosa mi è consentito sperare – non sussiste affatto quella frattura radicale, che I. Kant supponeva; il bene in accezione morale è strettamente legato alla figura della salvezza, secondo quanto indicato dalla domanda del giovane ricco del vangelo: *Maestro buono, che cosa devo fare per avere la vita eterna?* (Mc 10,17) . Il nesso tra la figura del bene riferita all'agire e la figura del bene riferita al destino umano aiuta a intendere come volere sia possibile soltanto dopo aver vissuto esperienze di bene passivo, del bene che accade e anticipa il volere; volere è possibile soltanto dopo aver anche molto agito; agito – s'intende – senza volere, in maniera non consapevole e deliberata.

Mons. Giuseppe Angelini

Il bene diviene noto dunque soltanto attraverso i referti del cammino già percorso. Questo nesso ci aiuta a capire la forma della legge mosaica, e della legge nella tradizione biblica in generale. Il *cammino* costituisce, non a caso, la metafora fondamentale alla quale il testo [illegible] ricorre per dire del [illegible] pratico della vita. [illegible] della legge (e penso [illegible] isamente alla *torah* [illegible] sta il cammino [illegible]; mediante l'esperienza [illegible] dell'accadere di Dio [illegible] vita sono disposte per il [illegible] condizioni perché egli possa conoscere e osservare la legge. La precedenza della grazia (intesa appunto come esperienza dell'essere preceduti dalla grazia di Dio nel cammino della vita) rispetto alla legge non è soltanto un tratto caratteristico dell'alleanza mosaica; è la struttura di fondo dell'esperienza umana universale. Appunto perché la vita umana è resa possibile soltanto dalla anticipazione gratuita ad opera di altri il cammino dell'uomo ha bisogno della legge, dell'*istruzione* (secondo la nota etimologia di *torah*) cioè relativa alle forme che deve assumere il cammino per realizzare la promessa originaria. La forma morale della vita umana è strettamente legata all'accadere originario di Dio nella sua vita.

Il dinamismo dell'agire ha in tal senso nell'esperienza di ognuno un'originaria connotazione teologale: la possibilità di volere davvero quello che facciamo è legata alla circostanza che sia da noi riconosciuto l'originario accadimento di Dio nel nostro cammino. Questa è la tesi di fondo che attraversa tutto il mio insegnamento di teologia morale fondamentale. La fede cristiana non può essere considerata come un *optional*, che si aggiunge alla vita umana comune la quale come tale sarebbe comunque possibile; essa è piuttosto la determinazione compiuta di quella fede che è in ogni caso

necessaria alla vita. Non è in alcun modo possibile una legge *della ragione*, di una ragione – s'intende – che acceda ad evidenze apodittiche che esonerano dalla fede.

Con molte immagini la letteratura biblica propone il modello di una vita umana possibile soltanto grazie al soffio arcano di Dio. La vita di cui qui si parla non è ovviamente quella biologica (ma non c'è alcuna vita biologica per l'uomo, c'è solo un'astrazione biologica mediante la quale parlare del suo organismo), ma quella intenzionale, quella dunque che trova la sua espressione emblematica nell'agire. Per esempio, con le parole del Salmo: *tutti da te aspettano che tu dia loro il cibo in tempo opportuno*; la loro vita non è possibile altrimenti che alla luce del tuo volto; *se nascondi il tuo volto, vengono meno, se togli loro il respiro, muoiono*; mentre se tu *mandi il tuo spirito, sono creati, e rinnovi la faccia della terra*. (Sal 106, 27-30). Il testo più esplicito a tale riguardo è Gen 2-3: l'uomo impastato di terra diventa essere vivente unicamente grazie al soffio di Dio (Gen 2,7b). Quasi a dire che noi siamo vivi soltanto per un soffio; la nostra vita non è affatto una proprietà naturale; è invece cosa assai precaria, sospesa com'essa è alla sempre rinnovata cura di Dio nei suoi confronti. In tal senso *la sua grazia vale più della vita*, e dunque *le* *diranno la sua lode* 63,4); dire non sar possibile, se la sua avesse disposto le con la nostra confessione verità di tali immag essere illustrata mec fenomenologia dell'esperienza, che descriva le figure dell'anticipazione sorprendente, mediante la quale soltanto l'uomo diviene capace di volere, ed è quindi posto nella condizione di poter volere, e di dover volere per essere, o per esistere.

* * *

Il disegno teorico di un'antropologia drammatica appare assolutamente indispensabile per disporre il quadro concettuale capace di riconoscere la verità della rivelazione storica di Dio. E d'altra parte la rivelazione storica e cristologica di Dio è indispensabile per dare figura alla fede necessaria alla vita. La morale di cui si occupa la teologia non è una supposta morale cristiana, che si aggiungerebbe alla morale universalmente umana. Non c'è altra morale universalmente umana che quella scaturente dalla comprensione di ciò che il Signore Gesù ha detto e fatto; più precisamente, di ciò che il Signore *ci* ha fatto, ha fatto con preciso riguardo a noi, a tutti e a ciascuno. Valgono per tutti le parole che, secondo il quarto vangelo, Gesù rivolge ai discepoli nell'ora della Cena: *Sapete ciò che vi ho fatto?* Il riferimento prossimo è al gesto della lavanda dei piedi, riferito appena prima; ma il riferimento remoto è proprio a tutto quello che egli ha fatto per loro nei giorni della sua presenza visibile in mezzo a loro. *Voi mi chiamate Maestro e Signore e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i vostri piedi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri* (Gv 13, 12-14). Il comandamento supremo, quello dell'amore del ogni uomo e di ogni donna, di ogni popolo e di ogni cultura, una verità che prima sfuggiva. È possibile anche riprendere l'ermeneutica di ogni pensiero a riguardo dell'agire prodotto dall'intelli-genza umana scorgendone con evidenza nuova le ragioni di verità e di errore. In tal senso, l'inse-gnamento della teologia morale offre l'opportunità di una ripresa sintetica della tradizione biblica, e insieme della tradizione civile e filosofica universale, che le avvicina alla vita del singolo.

L'esperienza di questi ultimi due anni, che hanno visto la presenza simultanea degli alunni della Facoltà e dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose, mi pare confermi tale attitudine sintetica dell'insegnamento della teologia morale. Penso in particolare agli alunni dell'Istituto: essi paiono portare nello studio della teologia un interesse forse meno sofisticato sotto il profilo intellettuale rispetto a quello dei loro colleghi della Facoltà, e tuttavia quell'interesse appare più vivace sotto il profilo esistenziale. È di grande conforto constatare come, nonostante le prevedibili difficoltà ad entrare nei meandri analitici e complessi della disciplina, in fretta ne apprezzino le linee di fondo e anche esprimano con generosa semplicità il loro consenso.

L'evidenza della legge morale è mediata dalle forme dell'agire; dalle medesime forme è mediata anche l'evidenza del bene

Istituto Superiore di Scienze Religiose Milano

a cura di Pietro Sangalli

MASTER UNIVERSITARIO

BIBBIA E CULTURA EUROPEA

I testi biblici come fonte del pensiero filosofico e teologico, della letteratura e dell'arte

UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE
FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA
in collaborazione con
FACOLTÀ TEOLOGICA
DELL'ITALIA SETTENTRIONALE
e con
ISTITUTO SUPERIORE DI

In occasione dell'avvio della II edizione del Master universitario in *Bibbia e cultura europea. I testi biblici come fonte del pensiero filosofico e teologico, della letteratura e dell'arte*, dedicato all'influsso esercitato dalle Sacre Scritture sulla formazione della civiltà occidentale, ricordiamo la possibilità di iscriversi come uditori ai **singoli corsi e laboratori**.

Il costo di iscrizione ai singoli corsi [18 ore] è di 90€ e ai laboratori [10 ore] è di 70€. Le lezioni si svolgono – prevalentemente al lunedì pomeriggio – presso la Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale, via Cavalieri del Santo Sepolcro n. 3, Milano. Il calendario del primo anno è pubblicato sul sito: www.unicatt.it/masteruniversitario.

Corsi I anno accademico (2008/09)	**Docenti**	**Data inizio**
L'Antico Testamento. Filologia ed esegesi	Prof. G. Borgonovo	11.12.2008
Bibbia e filosofia: da Hegel a Kierkegaard	Prof. V. Melchiorre	11.12.2008
Il Nuovo Testamento. Filologia ed esegesi	Prof. R. Vignolo / Prof. G. Visonà	2.2.2009
Bibbia e secolarizzazione	Prof. P. Sequeri	16.3.2009
Bibbia e arte contemporanea	Prof.ssa M. Bollati	30.3.2009
Gli Atti degli Apostoli	Prof. G.B. Bazzana / Prof. G.G. Merlo	4.5.2009

Laboratori I a.a. (2008/09)	**Docenti**	**Data inizio**
Bibbia e cinema	Prof. A. Grasso	23.2.2009
Bibbia e giudaismo	Prof. P. De Benedetti	4.5.2009

INFORMAZIONI e ISCRIZIONI A SINGOLI CORSI E LABORATORI
Università Cattolica del Sacro Cuore
UFFICIO MASTER Via Carducci, 28/30 – 20123 Milano
tel. 02.7234.3860 – fax 02.7234.5202
e-mail: master.universitari@unicatt.it
www.unicatt.it/masteruniversitario

Inaugurazione Anno Accademico 2008 - 2009

Introduzione di S. E. Mons. Franco Giulio Brambilla

Presentazione dell'opera

La Teologia del Novecento

Glossa, Milano 2008

Relatori: Prof. Adriano Fabris e Prof. Piero Coda

a cura di Sergio Morelli

Il 23 ottobre 2008 si è tenuta la cerimonia di inaugurazione dell'anno accademico 2008 – 2009. In apertura il Preside Mons. Franco Giulio Brambilla ha fornito una panoramica sull'andamento delle iscrizioni ai corsi. Mentre nell'istituzionale si registra una sostanziale tenuta del numero degli iscritti, nella specializzazione si è verificata una contrazione della partecipazione dovuta al minor numero degli uditori. Per contro il numero degli studenti dell'Istituto di Scienze Religiose ha fatto registrare un incremento notevole, passando dai 207 dello scorso anno ai 427 dell'anno che oggi si apre. Considerando tutte le presenze degli studenti che frequentano la Facoltà a vario titolo si nota che esse assommano a 1093. Continua anche quest'anno la collaborazione più che decennale con il *Dipartimento di arte e antropologia del sacro* dell'Accademia di Brera ed anche il Master *Bibbia e Cultura* organizzato in collaborazione con l'Università Cattolica verrà replicato. Nel corso dell'estate si è realizzata una collaborazione interessante tra la nostra Facoltà e la Facoltà Teologica di Lugano che ha permesso di realizzare un corso di ebraico biblico presso lo Studium Biblicum Francescano, al quale hanno preso parte 42 alunni e 3 accompagnatori. Mons. Brambilla ha ricordato poi i rapporti costanti con le tre sezioni parallele di Vengono, Torino e Genova, con le 9 sedi affiliate e 15 Istituti religiosi di Lombardia, Piemonte e Liguria. La recente definizione da parte della Congregazione per la dottrina cattolica della del quadro normativo degli Istituti di scienze religiose ha finalmente messo un punto fermo che permetterà agli stessi di assumere sempre più un profilo universitario. Il consistente aumento delle tesi di licenza e di laurea, tutte di buon livello, fa ben sperare in una nuova generazione di docenti in grado di traghettare la Facoltà verso il futuro. La scorsa primavera sono stati nominati 4 professori ordinari e 10 professori straordinari. Due fatti merita annotare sull'attività della Facoltà: il primo riguarda il compimento del primo ciclo di collaborazione tra Facoltà e Istituto Superiore di Scienze Religiose di Milano. La frequenza ai primi tre anni sta cambiando il volto della Facoltà per la presenza di numerosi giovani e per la qualità dell'insegnamento che sarà configurata in modo da offrire un'ampia introduzione al Cristianesimo. Il secondo fatto è la presenza di giovani preti della Diocesi di Milano che ha raggiunto livelli apprezzabili (oltre una cinquantina) che potranno qui coltivare la dimensione intellettuale mentre sono nel vivo del ministero in un tempo di profondi mutamenti. A tenere la prolusione di apertura sono stati chiamati Mons. Coda, Presidente della Associazione Teologica Italiana e il Prof. Adriano Fabris, ordinario di filosofia morale all'Unive-rsità di Pisa e alla Facoltà Teologica di Lugano, i quali ci introdurranno da un punto di vista teologico e filosofico alla lettura del volume di Mons. Giuseppe Angelini e di Don Silvano Macchi, dedicato alla Teologia del '900, che ha visto la luce a vent'anni esatti dalla pubblicazione di un testo, *L'Evidenza e la Fede*, che può essere considerato il manifesto della Facoltà Teologica di Milano. La prima opera, che ormai data vent'anni, presentava la proposta teorica della nostra scuola, mentre l'attuale lavoro, frutto esclusivo dell'impegno dei docenti di questa Facoltà, mette a confronto quella proposta con le grandi correnti del '900 teologico. Il Prof. Coda nel dare inizio al suo intervento ha subito qualificato come 'importante' il volume curato da Mons. Angelini e da Don Macchi non solo per il *pondus* quantitativo delle sue pagine, ma perché colma una vistosa lacuna nell'ambito della rilettura critica della vicenda teologica del XX secolo. Nella prima parte è

stata operata una scelta accurata di quelle che vengono definite le pietre miliari di cui si è occupata la teologia di inizio secolo, a partire da quelli che sono stati i momenti più impegnativi: da una parte la crisi modernista e dall'altro il nuovo inizio segnato dall'irruzione teologica di Karl Barth. In entrambi i casi la questione è quella del 'principio' della rilevanza del Vangelo di Gesù testimoniato dalla comunità credente nell'oggi della storia. Nel caso della crisi modernista, l'analisi effettuata da Alberto Cozzi mette in evidenza che la ricerca del nocciolo della fede da parte dei protagonisti di questo movimento, che stabilisce la continuità nella discontinuità della *traditio evangelii* e che urge a una trasformazione storica delle nozioni fondamentali del cristianesimo, non sembrava rendersi conto che non si trattava di una semplice opera di traduzione, ma di un novo linguaggio che rischiava di cambiare lo stesso referente del discorso. Gli equivoci che questa vicenda solleva sono denunciati dal Magistero, la cui teologia di contro non avverte la portata nuova della domanda di senso che la trasformazione culturale ha imposto. Qui abbiamo già l'ir-ruzione della prospettiva soggettiva nella determinazione della correlazione antropologica alla rivelazione, che implica una revisione del concetto di verità in uso nella teologia della *scuola*. Come sottolinea Cozzi, questa situazione caratterizzerà i decenni successivi fino al Concilio Vaticano II. Dall'altro lato abbiamo la 'folgorazione radicale' di Karl Barth che segna un guadagno dal quale è ormai impossibile regredire, che rimarca che la rivelazione fa appello a una relazione con Dio nella quale siamo da sempre posti in Cristo, ma che lascia inevaso il compito della integrazione delle condizioni antropologiche della fede. Tensione irrisolta che segna la stagione della teologia dialettica recensita da Angelo Maffeis. Su questo percorso si colloca il contributo di Antonio Margaritti che offre due pannelli non contrapposti che hanno per oggetto la proposta di Karl Rahner e quella di Hans Urs von Balthasar. Questa doppia prospettiva è giocata attorno alla dialettica del richiamo polare e possibilmente convergente tra il rinvenimento della evidenza soggettiva (Rahner) e l'istanza del recupero della evidenza oggettiva a partire dal darsi del fenomeno della Rivelazione (von Balthasar). Nel contributo successivo di Giovanni Trabucco e Marco Vergottini, che ha per titolo il Concilio Vaticano II e il nuovo corso della Teologia, gli autori segnalano il felice connubio tra la prassi sinodale e l'auto-comprensione della Chiesa che si fa capace di provocare un evento che in un certo modo fuoriesce dalla logica interna dello sviluppo disciplinare della teologia. Riprendendo lo schema del disegno del Magistero conciliare disegnato da Theobald i due autori sostengono che la principale acquisizione conciliare consiste nella restituzione di una teologia della rivelazione inclusiva della storia come suo momento costitutivo o determinante. Dopo una visitazione della seconda parte nella quale vengono prese in considerazione le questioni aperte dall'evento conciliare, la parola è passata al Prof. Adriano Fabris, il quale ha sottolineato che ciò che si intravede in quest'opera è il programma culturale della Facoltà di Milano che tende a superare la radicale separazione propria dell'età moderna tra fede e ragione. Il problema che si pone la filosofia è però: quale ragione si intende? A questo proposito bisogna ricostruire in quale modo il sapere teologico intende il concetto e la pratica della ragione. Il punto di partenza, come si vede dai contributi di Cozzi e di Brambilla è rappresentato da una precisa soluzione del rapporto ragione e fede contenuto nella *Aeterni Patris*, che propone un paradigma dell'adeguazione tra il perenne della conoscenza umana e l'eterno delle verità rivelate. Una adeguazione sempre ricercata e mai compiutamente realizzata che si presenta come l'unico paradigma in grado di mediare tra finito e infinito, tra naturale e soprannaturale. Il prezzo da pagare è davvero alto, come si vede nei contributi della prima parte del libro. La Teologia del '900 pagherà tutto questo prezzo a causa del carattere schematico, unilaterale di una tale mediazione. Una mediazione che si caratterizza invece come storica, nel senso che avviene nella storia, ma che non si dissolve nella storia. La partita è come tenere assieme tutto questo da parte di una teologia che non vuole rinunciare né al carattere di scientificità secondo un modello di ragione che va propriamente chiarito, né alla sua mediazione storica in quanto costitutiva del linguaggio in cui essa si esprime. Il problema è logico e epistemologico prima che pastorale. Interessanti sono a questo proposito quelle

Centro Studi di Spiritualità

Giornata di Studio
giovedì 15 gennaio 2009

FRAMMENTAZIONE DELL'ESPERIENZA
E RICERCA DI UNITÀ

Il tema scelto quest'anno permette di coniugare una riflessione classica, ampiamente diffusa nel monachesimo antico, con la cultura contemporanea. Oggi, effettivamente, la domanda di unità si fa più urgente perché viviamo in un mondo in cui la frammentazione dell'umana esistenza, esasperata dalle nuove tecnologie, diffonde l'esperienza dolorosa della solitudine e della divisione. Riconoscendo però la frammentazione come caratteristica che appartiene all'uomo di ogni tempo, la riflessione intende evitare di contrapporre i due concetti di "frammentazione" e "unità", connotando solo negativamente il primo e positivamente il secondo. La ricerca di unità rappresenta infatti una costante nell'esperienza umana, che fa parte della domanda essenziale della vita e, pertanto, esige di essere colta anzitutto come tensione verso un compimento, capace di orientare tutta l'esistenza.

PROGRAMMA

9.15	*Introduzione - S.E. Mons. Franco Giulio Brambilla, Preside Facoltà Teologica*
9.30	*Scissione dell'esperienza e desiderio di unità - Prof. Francesco Botturi*
	Ordinario di Filosofia Morale presso l'Università cattolica del S. Cuore
10.15	*Intervallo*
10.30	*Cor unum et anima una in Deum (Act., 4, 32): l'ideale monastico antico nel contesto Postmoderno - Prof. Robert Dodaro*
	Preside dell'Isitituto Patristico Augustinianum di Roma
11.30	*Dibattito*
12.30	*Conclusioni*

SCUOLA PRATICA DI ACCOMPAGNAMENTO SPIRITUALE

PROLUSIONE
Giovedì 16 ottobre 2008 (ore 9.45 - 12.45)

«SI PUÒ "FARE PASTORALE" SENZA ACCOMPAGNARE?»
con interventi di:

Prof. LUCA BRESSAN, *La necessità dell'accompagnamento nei cammini di iniziazione alla fede*

Prof. ENRICO PAROLARI, *"La scuola pratica di accompagnamento spirituale": verso un modello di integrazione tra relazione di aiuto e direzione spirituale*

Gli interventi dei relatori saranno presentati nel prossimo numero

NOTIZIARIO ACCADEMICO

Licenze

VILLARAGGIA Giampaolo
La missione della Chiesa nella svolta politica della teologia.
Relatore: Prof. Mons. Giacomo Cannobio

PAPA Gianluigi,
Philippe Delhaye. La coscienza morale del crisitiano. Il rinnovamento della teologia morale e il pensiero sulla coscienza.
Relatore: Prof. Mons Giuseppe Angelini

MUSUMBUKO Albert,
Marriage et famille selon la tradition rwandise: vie conjugale et familiale dans le processus de la modernisation: Defi pastoral pour l'Eglise du Rwanda.
Relatore: Prof. Don Bruno Seveso

Ramello Don Luca,
Preparate le reti. Una proposta interpretativa dell'oratorio nel segno di una triplice gratuità.
Relatore: Prof. Don Luca Bressan

Il Convegno
di Studio
annuale della Facoltà
avrà luogo
nelle giornate
di Martedì e
Mercoledì
17 e 18 febbraio 2009

Dottorati

VALLI Sr. Annamaria,
Le Véritable esprit des Religieuses adoratrices perpétuelles du Très Saint Sacrement de l'Autel (1683 - 1689). Studio della redazione e saggi di ermeneutica teologico - spirituale.
Relatore: Prof. Don Claudio Stercal

CORINI Don Gabriele,
Dt 28, 69 - 30, 20 la "nuova" alleanza in Moab. Fenomenologia del rapporto Legge - alleanza.
Relatore Prof. Don Gianantonio Borgonovo

Baccalaureati

PESENTI Chiara Stella

PRETI Pierangelo

DI NUBILA Antonietta

MAFFI Stefano

MAGGIONI Simone

MAURO Marinella

TEOLOGIA
rivista della Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale
vendita e abbonamento presso la Libreria Glossa

n. 3, IV trimestre 2008

vi troverete:

Editoriale
"Spe salvi" *Realismo della speranza e forma pratica della fede*

Angelo Bertuletti,
Dio e il male. Lettura critica di un progetto recente di teologia filosofica

Angelo Maffeis
Tra verità divina e critica storica. La trasformazione del concetto di canone biblico in epoca moderna

Sergio Ubbiali
I nodi focali nella riflessione cristiana sul matrimonio

Sergio Ubbiali-Andrea Bozzolo
Marco Paleari-Vittorio Croce
Quattro Schemi di trattazione del de matrimonio

Silvano Petrosino
Teologia e filosofia

Recensioni

Abbonamento annuale Italia: € 34; Estero: Europa: € 59; Americhe, Asia e Africa € 70. Prezzo del fascicolo € 11

Presentazione di una raccolta di scritti del Card. Carlo Maria MARTINI su Giovanni Battista MONTINI - Paolo VI

Pubblichiamo questo articolo per gentile concessione della Rivista "Dialoghi" n. 4/2008

La sera del 2 ottobre scorso l'auditorium del Centro San Fedele di Milano era gremito di persone convenute per la presentazione di una raccolta di scritti del card. Carlo Maria Martini su Giovanni Battista Montini - Paolo VI. La memoria di Paolo VI, nel trentesimo anniversario della morte, e il desiderio di molti di testimoniare affetto e gratitudine al pastore che per ventidue anni ha guidato la diocesi ambrosiana hanno conferito all'incontro una particolare intensità.

L'occasione per l'incontro con l'arcivescovo emerito di Milano è stata offerta dalla pubblicazione del volume *Paolo VI «uomo spirituale»*, curato dal prof. Marco Vergottini ed edito dall'Istituto Paolo VI di Brescia e dall'editrice Studium di Roma, nel quale sono raccolti gli scritti e degli interventi che il card. Martini, a partire dall'inizio del suo episcopato, ha dedicato alla figura e all'opera di Giovanni Battista Montini – Paolo VI. Benché si tratti di testi per la maggior parte di carattere occasionale, la loro lettura continua restituisce un profilo di Giovanni Battista Montini di grande vivacità e permette di cogliere gli aspetti qualificanti del magistero e del servizio pastorale da lui dispiegato prima nella diocesi di Milano e in seguito durante il pontificato.

Presentando il volume, mons. Franco Giulio Brambilla, vescovo ausiliare di Milano e preside della Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale, ha messo in risalto la "parentela spirituale" esistente tra Martini e Montini, una parentela che «non avviene "nonostan-te" la diversità, ma proprio "attraverso" di essa» e consiste in una «sorta di conoscenza interiore che avviene tra le persone che si lasciano plasmare dallo Spirito Santo, facendo una dolorosa e avventurosa cernita rispetto allo spirito del tempo». Da parte sua, il card. Martini confessa nei testi raccolti di aver considerato Montini come un padre. «Io mi sento molto vicino a Paolo VI. L'ho conosciuto soltanto da papa, però in occasioni decisive, ed è stato per me come un padre; gli sono quindi unito quasi da una partentela spirituale» (p. 50). Intervenendo alla presentazione del volume ha rievocato un gesto di Paolo VI che all'Istituto Biblico in difficoltà per i costi di lavori di ristrutturazione, ha fatto giungere un contributo in denaro che Martini, all'epoca rettore dell'Istituto, ha sentito come la restituzione dell'eredità paterna alla quale egli aveva rinunciato con la professione religiosa nella Compagnia di Gesù. Quella di Paolo VI è d'altra parte una paternità dai confini molto più vasti, che inducono Martini a definirlo un «grande padre della Chiesa», per la capacità che ha dimostrato di «congiungere insieme le cose nuove e le cose antiche, con fedeltà e originalità» (p. 98).

Tra gli scritti raccolti nel volume alcuni tracciano le coordinate complessive dell'insegna-mento e dell'azione pastorale dell'arcivescovo Montini e di Paolo VI, mentre altri sono dedicati ad aspetti più specifici. In un intervento del 1989 dedicato ai modi in cui è possibile rendere fruttuosa per il presente l'eredità di Montini, Martini illustra gli aspetti qualificanti di Montini arcivescovo, papa e uomo. Tra gli atteggiamenti che dominano l'episcopato Milanese di Montini, Martini ricorda la «sofferenza per il distacco tra la chiesa e la classe operaia» e «l'angoscia per il distacco tra la Chiesa e il mondo moderno» (p. 73). In positivo, il magistero milanese è stato dominato dal «cristocentrismo» e dallo «sforzo di ripensare nuove e adattate presenze di Chiesa nella società» (p. 73). Nel periodo del pontificato l'orizzonte dell'azione di Montini si allarga e Martini vi individua quattro punti nodali: «l'allargamento del dialogo; la retta applicazione del Concilio; l'ansia

evangelizzatrice; l'impegno per lo sviluppo dei popoli» (p. 76). In tutte le fasi della sua vita l'azione pastorale è stata sorretta da una sensibilità umana profonda, i cui tratti essenziali sono per Martini «la delicatezza verso le persone; l'amore tenerissimo verso la Chiesa; il dominio di una emotività esuberante tendente al pessimismo; la dedizione al lavoro» (p. 79).

Tra gli aspetti più caratteristici della personalità di Montini messi in luce da Martini merita di essere ricordato lo sforzo incessante di cercare un dialogo con la cultura contemporanea, per comprenderla e per renderle comprensibile la verità dell'annuncio evangelico. Paolo VI «è stato un credente e un maestro della fede, che ha parlato non solo "all'"uomo d'oggi, ma "da" uomo d'oggi. È stata così limpida e matura la sua fede, che è riuscita ad esprimersi anche nell'età e nella cultura dell'incredulità, della secolarizzazione, dell'uomo maggiorenne, fiero del proprio progresso o disperato della propria solitudine. Ed è stata così interiore, personalizzata, criticamente sofferta la sua assimilazione della cultura contemporanea, da permettergli di scoprire in essa le nostalgie, le contraddizioni, le brecce segrete, attraverso le quali aprirsi all'annuncio della fede» (p. 1). Questo atteggiamento verso la cultura contemporanea ha fatto sì che in Paolo VI la certezza della fede non si chiudesse in una soddisfatta autosufficienza. «Egli, invece, ha percorso le strade spirituali dell'uomo d'oggi fino in fondo. Ha ascoltato le voci della cultura attuale con tale passione evangelica e con tale finezza critica, da cogliere il momento trepido in cui esse trapassano dalla sicurezza all'inquietudine, dall'affermazione all'implorazione, dall'analisi delle cose e delle vicende storiche alla ricerca del mistero» (p. 11).

In Montini la sensibilità culturale è intimamente legata alla passione educativa che ha animato la sua attività come assistente della FUCI e ha costituito una preoccupazione costante per tutta la sua vita. «Educatore durante tutto il suo magistero episcopale e pontificale per il senso vivissimo della complessità del compito educativo nel mondo contemporaneo, per la sua capacità di proporre una nitida visione dell'uomo, per la sua attenzione alle diverse tappe dello sviluppo della persona, e in particolare alla psicologia giovanile» (p. 26).

La raccolta di scritti del card. Martini si conclude con una meditazione inedita che prende spunto dal *Pensiero alla morte* di Paolo VI e assume un'intensità particolare perché sgorga dalla condizione di chi sta vivendo l'ultima stagione della vita terrena e, da credente, cerca di dare risposta agli inquietanti interrogativi sollevati dalla morte. Il card. Martini dichiara la sua ammirazione per la bellezza letteraria del *Pensiero alla morte* di Paolo VI e per lo sguardo pieno di stupore sul mondo e di amore per la chiesa che il testo riesce ad esprimere. Ma confessa al tempo stesso che i suoi sentimenti hanno un tono diverso da quelli che Paolo VI è riuscito ad esprimere con tanta finezza letteraria. «Mi impressiona – scrive Martini riguardo a Paolo VI – la qualità della sua fede, tranquilla e abbandonata a Dio. Mi sento in questo senso assai carente. Io, per esempio, mi sono più volte lamentato col Signore perché morendo non ha tolto a noi la necessità di morire» (p. 174). Nella meditazione di Martini sulla morte si trova dunque in primo piano il carattere drammatico del confronto con l'orizzonte finale dell'esistenza terrena e la lotta che la fede deve combattere per giungere a pronunciare una parola serena sulla morte, che presuppone l'affidamento a Dio. «Mi sono rappacificato col pensiero di dover morire quando ho compreso che senza la morte non arriveremmo mai a fare un atto di piena fiducia in Dio. Di fatto in ogni scelta impegnativa noi abbiamo sempre delle "uscite di sicurezza". Invece la morte ci obbliga a fidarci totalmente di Dio» (p. 174).

La riproposizione delle linee portanti dell'insegnamento e dell'azione pastorale di Giovanni Battista Montini – Paolo VI e un intenso dialogo personale del card. Martini con il suo predecessore sulla cattedra di Sant'Ambrogio sono i due registri che si intrecciano nel volume e ne costituiscono l'originalità. «Sotto la penna di Martini – ha affermato mons. Franco Giulio Brambilla – la figura di Paolo VI grandeggia e la lettura degli interventi martiniani strappa la figura del Pontefice bresciano dagli ingenerosi *clichés* che certa storiografia gli ha cucito addosso. Soprattutto ce lo fa incontrare come persona

NOI STUDENTI

Rubrica a cura di Carmela GIAMMARCO

Un'amicizia per la teologia

La voce di una studentessa

Il programma di studi della Facoltà Teologica è tale per quantità e qualità dell'impegno di studio richiesto che se da una parte suscita curiosità ed interesse, dall'altra non può non generare una certa impressione in chi seriamente intenda accedervi e mettersi alla prova. I contenuti insegnati hanno una loro *personalità* non facilmente allineabile nel mercato delle varie offerte didattiche, degli open day, degli standard promozionali e di comunicazione per attirare studenti. Eppure trattandosi di una istituzione (termine di significato non univoco) che sta e vive *ora e qui* misura la propria bontà anche per la sua capacità di essere *responsiva*. Credo, spero, sia ancora utilizzato per coloro che iniziano un testo di qualche anno fa, *Invito alla teologia* ; prendendo sul serio il titolo e il termine "invito", certo non casuale (e in facoltà si impara che nessuna parola, neanche quasi la preposizione semplice, è casuale) nonché ovviamente il contenuto, leggiamo che si tratta di una "proposta per un itinerario dell'intelligenza alla ricerca delle ragioni della fede cristiana". Altre facoltà teologiche, anche quelle molto famose non usano la parola *invito*, ma il linguaggio up to date posizionato sulla sponda dell'utenza per guadagnarsela; inoltre, fatto ancora più originale, è l'unica facoltà a pubblicare sul sito il proprio orientamento teologico. Io lo darei ad ogni studente al momento dell'iscrizione! La facoltà *invita* a cimentarsi con – scorro alcuni titoli dei saggi presenti nel libro – Fede dottrina teologia; La rivelazione e la fede; La storia di Gesù e la rivelazione dell'Abbà Dio; L'immagine cristiana di Dio, La speranza cristiana … ecc...; certo bisogna proprio sforzarsi per non vedere che questo *Invito* è un invito al pensiero, un invito per pensare, perché " la fede, rispetto a cui la teologia non si sovrappone dall'esterno, ma emerge da essa, per sua natura non spegne l'esigenza critica del pensiero che resta insopprimibile e si ripropone continuamente a chiedere soddisfazione" (le parole non sono mie, evidentemente, si trovano in un altro storico libretto, *Perché la teologia* di Giuseppe Colombo, pagg 45-46).

Fa precisamente da corollario all'orizzonte sconfinato – eh sì – che la teologia apre, una serie insidiosa di domande circa la possibile ricaduta *pratica* (vengono i brividi a usare questo termine nella FTIS!) di uno studio così lungo e impegnativo, finchè può succedere, se le domande rimangono senza risposta, che quell'orizzonte sfumi e piano piano rischi di sparire. Penso si giochi qui un po' di quella *responsività* cui accennavo sopra. Prendere sul serio la

I Chiostri di S. Simpliciano - Sede della Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale

fede, la propria fede, significa certo molte cose, *anche* conoscere ed esperire che si può stare su questo campo *utilmente*. La gratuità, tanto evocata, per lo più nell'ambito di quegli attualissimi richiami ai valori cristiani che sembrano proprio la nuova gnosi post-moderna da quattro soldi, è certo un dono evangelico e prima ancora qualcosa che appartiene all'uomo in quanto tale, ma proprio per questo non è un astratto, ha un senso e non è disincarnata. Sospirando, riconosciamo che ci sono qui tante distanze da coprire. Per es. è così strano pensare che qualche teologo/a possa impegnarsi e/o essere provocato ad impegnarsi nel giornalismo, non amatoriale, ma professionale, in modo che possa succedere, chissà mai, che su qualche testata e non prima di tutto cattolica, le questioni religiose, oggi richiamate continuamente e su più fronti, siano almeno *impostate* correttamente? Non so se è opportuno continuare con gli esempi… In questo campo molti scontano il disagio di non essere "soggettività attive", alcuni invece di esserlo, altri di esserlo stati magari rimanendo delusi… Rimane vero che le ragioni della fede (sono sempre parole che trovo su *Invito*) "non si risolvono in uno slancio emotivo o in una scelta privata, ma accettano il cimento di un'argomentazione pubblica e responsabile della verità rivelata". Il cardinale Tettamanzi l'anno scorso durante la Messa ha parlato di "servizio teologico" e il servizio pare una buona declinazione per la gratuità di cui sopra. Si potrebbe cominciare in Facoltà magari con qualche servizio in più per gli studenti , o qualche servizio in più per la ricerca teologica, incoraggiando e responsabilizzando gli stessi studenti e/o qualche teologo/a ad occuparsene. Si potrebbe ascoltare qualche teologo/a che ha *anche* altre competenze professionali, dato che la maggior parte degli iscritti hanno un'età adulta ed hanno già una professione o un lavoro, impegnandolo/la in qualche "servizio per la teologia" nella facoltà. Capita infatti che nel *pratico*, si riproduca meccanicamente una certa deriva dualistica che se solo fosse presente, anche indirettamente a livello *teorico* (cioè non pratico ??) farebbe arricciare il naso a più di un professore della facoltà!

Per tutto questo (e per tutto ciò che evidentemente non può essere racchiuso in un articolo), ho scelto di mettere nel titolo la parola *amicizia* . La teologia se la merita. Pensare la fede - ciò che fa la teologia - mette in moto livelli profondi, domande ultime che vogliono essere *dette*, avere una Parola e non un'ideologia. Per questo anche la riflessione sulle cose pratiche porta a cercare un punto di partenza (di arrivo?) su cui far convergere i dubbi, le perplessità, le chiarezze che a fatica raggiungiamo e

La Libreria Glossa dispone di un'ampia scelta di libri d'occasione: volumi antichi, vecchi ma anche recenti di teologia, filosofia, storia, arte, narrativa e molti libri esteri:

Per conoscere i titoli disponibili inviate una mail all'indirizzo:

informazioni@glossaeditrice.it

Riceverete subito il catalogo
excel aggiornato e potrete inviare i vostri ordini.

Glossa: presentazioni, recensioni, tavole rotonde e convegni

Le recensioni integrali possono essere richieste direttamente all'Ufficio Stampa e Relazioni Esterne, tel. 0286318225, e-mail: fainie@ftis.it

Del volume di **Giuseppe Angelini,** *Fede, ragione, narrazione. La figura di Gesù e la forma del racconto,* Glossa, Milano 2006, pp. 254, € 23, M. A. Kopiec, sulla ri-vista "Antonianum" 01/08, scrive fra l'altro:

Il libro contiene sei contributi. Nel primo, G. Angelini considera il racconto come istanza formale ed ermeneutica che rende accessibile a chi lo ascolta la notizia di Gesù. Il passaggio attraverso il *racconto base* è la via obbligata per restituire la vera vicenda di Gesù; tale racconto costituisce la risorsa decisiva a cui occorre fare ricorso per correggere gli approcci pregiudiziali, che fraintendono l'autentico significato del volto di Gesù.

Del volume di **M. Rosa Pecorara Maggi,** *Il processo a Calcedonia. Storia e interpretazione,* Milano, Glossa, 2006, 340, € 25, P. Cattorini scrive fra l'altro:

Obiettivo della ricerca è dimostrare che "il testo dogmatico nella sua valenza originaria come discernimento storico della retta fede a proposito della coscienza cristologica del V secolo, si prospetta come un *canone* per la corretta lettura dell'attestazione neotestamentaria" . Nel primo capitolo, l'A. pone in luce interrogativi critici sulla formula calcedonese. Oggetto del secondo capitolo è lo studio articolato

Del volume, di **Gertrude di Hefta,** *Esercizi spirituali,* a cura di sr. Maristella dell'Annunciazione e P. A. Montanari, Mssimo Corsinovi sulla "Rivista di ascetica e mistica" scrive fra l'altro:

Anno 1258. In una dolce e amena vallata della Sassonia, non lontano dalla cittadina di Eisleben, sorge il convento di Hefta. Il testo si presenta in forma di breve trattato, suddiviso in sette parti. A ciascuna di esse corrisponde un esercizio e il loro insieme costituisce una sorta di affascinante e coinvolgente itinerario interiore . Sono pagine nate dalla sovrabbondanza del cuore, traboccanti di invocazioni, di preghiere ricche di immagini di ispirata, dolce bellezza.

Del volume di **Antonella Fraccaro**, *Questa piccola vita di Nzareth che sono venuto a cercare,* Glossa, Milano 20 06, p.413. Antonio Furioli sulla "Rivista di vita spirituale" 62/2 scrive fra l'altro:

Questo lucido e poderoso studio analizza le cinque *Regole* scritte da Charles de Foucauld tra il 1893 e il 1916. Il lavoro ermeneutico delle *Regole* è preceduto da una riflessione sulle motivazioni che hanno indotto Charles de Foucauld a stendere cinque redazioni delle medesime, per una forma di vita consacrata nella Chiesa nuova e originale. Queste motivazioni rivelano un Charles de Foucauld impaziente di vivere una più autentica e

Del volume di **L.E. Bolis-A.Cozzi-A.Margaritti-P. Rota Scalabrini,** *Nostalgia e desiderio di Dio,* Glossa, Milano 2006, p. 294, Roberto Fornara sulla "Rivista di vita spirituale" 62/2, scrive fra l'altro:

La teologia spirituale ha riscoperto, in questi anni, il ruolo del desiderio nella vita spirituale, fino a poco tempo fa considerato semplicemente dal versante negativo. Nella vasta produzione che tocca questo tema, è da salutare con particolare interesse il volume che presentiamo, una sorta di percorso filosofico, biblico, teologico e spirituale, al tempo stesso fondante e sintetico sul tema del desiderio

L'INFORMATORE

BOLLETTINO DELL'ASSOCIAZIONE AMICI DELLA FACOLTA' TEOLOGICA

ANNO 14 N° 2

MILANO, GENNAIO 2009

Direttore Responsabile:
Franco Giulio Brambilla

Redattore Capo
Ebe Faini Gatteschi

Comitato di redazione:
Luisa Alfieri Cestari, Bona Colombo, Ubaldo Carloni, Antonella Fraccaro, Sergio Morelli.

Realizzazione grafica:
Stefano Malfatti

@

GLOSSA
20121 Milano,P.zza PaoloVI, 6
Tel 02/877.609
www.glossaeditrice.it
E-mail: informazioni@glossaeditrice.it

Direttore responsabile: Franco Giulio Brambilla. Autorizzazione del Tribunale di Milano n. 580 del 25.11.1995.
Stampato presso Arti Grafiche Tibiletti - Azzate (VA)